



Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti  
Presidente: Alberto Fontana  
Direttore: Paolo Bolpagni

Complesso monumentale di San Michele  
Via San Michele, 3  
55100 Lucca  
Tel. 0039 0583 467205  
Fax 0039 0583 490325  
[info@fondazioneragghianti.it](mailto:info@fondazioneragghianti.it)  
[www.fondazioneragghianti.it](http://www.fondazioneragghianti.it)

Nona serie: Anno LXXX  
n. 15-16, luglio-dicembre 2022

*Direzione e proprietà*  
Edizioni Fondazione Ragghianti  
Studi sull'arte  
Via San Michele, 3  
55100 Lucca  
Tel. 0039 0583 467205  
Fax 0039 0583 490325  
info@fondazioneragghianti.it  
<https://www.fondazioneragghianti.it/critica-darte/>

*Redazione, distribuzione e abbonamenti*  
Editoriale Le Lettere  
Via Meucci, 19  
50012 Bagno a Ripoli (Firenze)  
Tel. 0039 055 645103  
www.lelettere.it  
periodici@lelettere.it  
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

**Direttore**  
Marco Collareta

**Comitato editoriale**  
Paolo Bolpagni, coordinatore  
Gianluca Belli  
Antonino Caleca  
Cristina Casero  
Marco Collareta  
Cristiano Giometti  
Francesco Gurrieri  
Mattia Patti  
Chiara Savettieri  
Michele Tomasi

**Executive editor**  
Giorgia Gastaldon

**Segreteria**  
Laura Bernardi

**Comitato scientifico**  
Fabrizio Franco Vittorio Arrigoni,  
Julia Barroso, Johannes Beltz, Fabio Benzi, Andrea Branzi, Marco Brizzi, Giorgio Busetto, Francesco Paolo Campione, Richard Yerachmiel Cohen, Lorenzo Cuccu, Gigetta Dallì Regoli, Enrico Maria Dal Pozzolo, Maria del Mar Díaz, Francesco Di Chiara, Annamaria Ducci, Marco Fagioli, Elena Filippi, Francesca Flores d'Arcais, Alessandra Galizzi Kroegel, Pietro Graziani, Philippe Junod, Alessandra Lischi, Cesare Molinari, Antonio Paolucci, Emanuele Pellegrini, Marco Pierini, Piero Pierotti, Franco Purini, Carlo Arturo Quintavalle, Roland Recht, Federica Rovati, Francesco Tedeschi, Maria Laura Testi Cristiani, Ranieri Varese, Timothy Verdon, Edoardo Villata, Adachiara Zevi

*Prezzo di ogni singolo fascicolo:*

*Italia € 35,00 - Estero € 60,00*

*Prezzo di ogni fascicolo doppio:*

*Italia € 70,00 - Estero € 95,00*

*Abbonamento annuo:*

**PRIVATI**

*Italia € 125,00 - Estero € 160,00*

**ISTITUZIONI**

*Italia € 150,00 - Estero € 180,00*

## CRITICA D'ARTE

*nuova serie*

Rivista fondata nel 1935 da Carlo L. Ragghianti

*Hanno collaborato a questo numero*

Andrei Bliznukov, Paolo Bolpagni, Antonino Caleca, Vittoria Caprotti, Beatrice Maria Chiti, Marco Collareta, Gianni Contessi, Gigetta Dallì Regoli, Annamaria Ducci, Chiara Guerzi, Ilaria Matteoni, Andrea Randazzo, Carolina Trupiano Kowalczyk, Alberto Vidissoni, Edoardo Villata

«Critica d'Arte», scusandosi anticipatamente per l'involontaria omissione di referenze fotografiche, è disponibile ad assolvere eventuali diritti.

È vietata la riproduzione e la duplicazione con qualsiasi mezzo.

*L'abbonamento annuo può essere sottoscritto in qualsiasi periodo a mezzo versamento su CCP n. 1037409925 intestato a Editoriale s.r.l.*

*Pubblicazione trimestrale. La rivista esce con due numeri doppi all'anno.*

*Registrazione presso il Tribunale di Firenze n. 839 del 15 dicembre 1954.*

*Iscrizione R.O.C. n. 12071 del 30 settembre 2004.*

*L'IVA di questa rivista è condensata nel prezzo di vendita ed è assolta dall'editore ai sensi dell'art. 01/00, D.M. 9 aprile 1993.*

ISSN 0011-1511

La nuova serie della rivista «Critica d'Arte», fedele alla linea indicata da Carlo Ludovico Ragghianti, accoglie contributi di storia dell'arte dalla preistoria fino al contemporaneo, di storia della critica d'arte, architettura, *design*, museologia, restauro e cinema, in due formati: per la sezione *Saggi* testi lunghi (fino a 45.000 caratteri spazi inclusi, con un massimo di quindici immagini); per la sezione *Note* saggi brevi per puntuali precisazioni o messe a fuoco di tipo filologico (da 10.000 a 20.000 caratteri spazi inclusi, con un massimo di cinque immagini). La rivista inoltre accoglie, nella sezione *Osservatorio*, proposte di interventi su temi di politica e attualità culturale, universitaria, tutela del patrimonio etc.

Le immagini a corredo dei testi devono essere fornite dagli autori libere da diritti.

La collaborazione da parte degli autori è a titolo gratuito. Non è prevista alcuna forma di collaborazione stabile.

Si accettano contributi in italiano, inglese, francese e spagnolo.

Le proposte di *Saggi* e *Note* – di carattere esclusivamente scientifico – possono essere inviate all'attenzione del Comitato editoriale della rivista sotto forma di *abstracts* ben dettagliati, corredate da nome e cognome, qualifica, breve biografia, indicazione dell'eventuale afferenza e dei principali argomenti di ricerca dello scrivente e sintetica bibliografia di riferimento. Il Comitato editoriale esaminerà le proposte pervenute mano a mano che arriveranno, accettandole o meno, sottoponendole al vaglio dei revisori individuati e, in caso di risultato positivo del referaggio, destinandole al primo numero disponibile. Le proposte di recensioni per la sezione *Biblioteca* e di contributi per l'*Osservatorio* sono parimenti sottoposte al vaglio del Comitato editoriale, ma non devono ovviamente essere sottoposte alla *double-blind peer review*. Per richieste di informazioni e invio di proposte rivolgersi a [laura.bernardi@fondazioneragghianti.it](mailto:laura.bernardi@fondazioneragghianti.it).

Gli autori devono attenersi alle norme editoriali scaricabili dalla pagina *web* [www.fondazioneragghianti.it/critica-darte/](http://www.fondazioneragghianti.it/critica-darte/), al *link* <https://www.fondazioneragghianti.it/wp-content/uploads/2019/04/Norme-grafiche-e-redazionali.pdf>

Tutti i testi che appaiono nella rivista sono sottoposti al vaglio preventivo del Direttore e del Comitato editoriale, che svolge anche funzioni operative e di indirizzo.

**I testi della sezione *Saggi* e della sezione *Note* sono sottoposti a *double-blind peer review*.**

I libri di cui gli autori o gli editori intendono proporre la recensione alla rivista vanno spediti al seguente indirizzo:

«Critica d'Arte»

c/o Fondazione Ragghianti

Via San Michele, 3

55100 Lucca

In copertina: Matteo Rosselli, *L'incoronazione di santa Barbara al cospetto dei santi Rocco, Antonio abate, Giulia e Giuliana*, Lucca, Palazzo arcivescovile.

# CRITICA D'ARTE

Rivista fondata nel 1935 da Carlo L. Ragghianti

*nuova serie*

*indice*

5 Editoriale

*saggi*

7 Il monastero di Auroa  
nella Milano medievale:  
dai Longobardi alla ricostruzione romanica,  
passando per l'Età ottoniana?  
*Vittoria Caprotti*

19 Una committenza laica  
nel Trecento bolognese:  
il polittico e l'*antependium*  
dello Pseudo Jacopino  
per Santa Maria Nuova  
*Andrea Randazzo*

33 Giulio Paolini e Ludwig Wittgenstein:  
proposte per un confronto  
*Alberto Vidissoni*

*note*

47 Il telamone come autoritratto dell'artista  
tra *humilitas* e *dignitas*:  
il caso di Giovanni Pisano  
*Ilaria Matteoni*

55 Del Verrocchio, di Leonardo e  
di due angeli concorrenti  
*Gigetta Dall'Regoli*

63 *L'incoronazione di santa Barbara  
al cospetto dei santi Rocco,  
Antonio abate, Giulia e Giuliana:*  
un dipinto ritrovato di Matteo Rosselli  
*Beatrice Maria Chiti*

71 François-Xavier Fabre e  
il paesaggio dal vero nella Toscana  
di primo Ottocento.  
Un'inedita novità  
*Carolina Trupiano Kowalczyk*

*osservatorio*

81 Biblioteca

95 Cronache d'altri tempi: l'"educazione artistica",  
una recensione e un rimprovero  
*Antonino Caleca*

Tutto questo contribuisce a distanziare vieppiù l'allievo dalle posizioni del maestro Argan, già in civile distonia sul fronte delle opzioni del «migliore e del più caro dei miei allievi». Da de Chirico a Balla, Futurismo in genere e Dadaismo, questi gli affondi del Fagiolo studioso, storico di quella particolare avanguardia – storica, appunto – notoriamente estranea agli interessi di Argan. E si tace del diverso e certo molto consapevole modo di muoversi nel mondo del grande intellettuale torinese. Forse per qualche fatale contrappasso frequenterà intensamente Torino contando in un'assegnazione didattica presso quell'Accademia Albertina. Dovrà accontentarsi di praticare artisti e gallerie d'arte e di curare mostre per la rinnovata Galleria d'Arte Moderna e una bella collana per le edizioni Martano. Fabio Belloni, nella sua veloce e incalzante e molto attenta disamina, non di meno proiettata sull'esaustivo *corpus* antologico e sulla bibliografia generale che danno conto dell'ampiezza degli interessi e dunque dei contributi critici di Fagiolo (fra l'altro, *Rapporto 60* vi è integralmente riprodotto) non trascura alcun aspetto della biografia dell'*enfant prodige* romano e opportunamente si sofferma sulla sua cruciale esperienza torinese. Alla quale probabilmente il pupillo di Argan, come quasi tutti i suoi allievi poco arganiano (sarebbero stati Manfredo Tafuri e Filiberto Menna i veri arganiani e, probabilmente, non troppo arganiano sarebbe stato Maurizio Calvesi, altri essendo gli interessi del maestro, a esclusione di quel tanto – non poco – di civiltà barocca che il torinese romanizzato e il romano accademicamente non torinesizzato Fagiolo avevano bene studiato). Ma Torino, appunto, l'altra capitale storica e adesso polo d'attrazione decisivo sul fronte delle più interessanti avventure dell'arte contemporanea, supportate oltre che dalla vivace, recentemente ricostruita Galleria civica d'arte moderna e contemporanea, da un tessuto di impegnate e lungimiranti gallerie d'arte private e da un discreto numero di artisti degni di attenzione. Quanto alla critica, in buona sostanza, Luigi Carluccio e il giovane Paolo Fossati si sarebbero suddivisi i compiti 'sulla piazza'. Ma nella capitale subalpina non sarebbero mancate le incursioni di Germano Celant, mentre di lì a poco la torinese Mirella Bandini, in posizione meno centrale, si sarebbe ritagliata una parte decorosa in commedia. Il mancato radicamento in terra piemontese non impedirà un pendolarismo editorialmente produttivo del giovane studioso romano che, via Paolo Fossati, nel 1985 approderà alla fondamentale antologia di scritti di Giorgio de Chirico intitolata *Il meccanismo del pensiero* editata da Einaudi. E chissà che, per chi crede a poco scientifiche coincidenze, non possa ritenersi segnalabile il fatto che a Torino sia nato (1924) e vissuto almeno fino al 1950 il 'genovese'

Eugenio Battisti, maestro di Celant e direttore di quella rivista «Marcatrè» che ospitò almeno un contributo importante di Fagiolo, intitolato *Per una figurazione novissima*. L'aggettivo, nota giustamente Fabio Belloni, inquadrando dettagliatamente il contesto fra pittura e poesia, ma anche letteratura, rinvia agli accadimenti dell'avanguardia letteraria ovvero al Gruppo 63, del resto familiare a Fagiolo, sempre attento e ricettivo nei confronti della cultura del suo tempo. Ciò anche per differenziare i propri apporti da quelli dei non pochi colleghi che facevano di Roma la città più affollata di cultori professionali della contemporaneità, spesso di ottimo livello.

Fabio Belloni maneggia il suo personaggio contemporaneamente con distacco e sobria partecipazione. Capisce bene di avere a che fare con una figura del tutto anomala, ricca di entusiasmi e passione ma parimenti dotata di spirito critico, nel nome di una decenza etica, prima ancora che culturale: e, come s'è visto, capace di rifiuti e motivate diserzioni da quello che un bel po' di anni dopo si sarebbe definito «sistema dell'arte». All'epoca già il suo interesse per Balla e de Chirico e persino per Gregorio Sciltian era una mezza anomalia nel contesto italiano e non si poteva pensare che l'intelligenza di Maurizio Fagiolo dell'Arco avesse preso abbagli. E forse persino in una virtuale *Wunderkammer* dell'armeno si sarebbe potuto individuare qualche antefatto di ermetiche messe in scena – enigmatiche vetrine – di qualche prezioso, tardo allestitore del nostro tempo, abile regista dei propri artifici.

A lettura ultimata: fa bene Fabio Belloni ad aggirarsi lungo i confini che separano la storia dell'arte contemporanea dalla storia della critica coeva, evitando, nei limiti del possibile, di dialogare, avrebbe ammonito Adolf Loos, con la menzogna che ci cammina al fianco. [g. c.]

Massimo Maiorino, *La pianta dal fiore giallo. Beuys a Napoli*, con introduzione di Stefania Zuliani e una nota finale di Angelo Trimarco, Artem, Napoli 2023, pp. 72, € 10,00.

Joseph Beuys, nato a Krefeld (Nordreno-Vestfalia) nel 1921 e scomparso a Düsseldorf nel 1986, è stato uno degli artisti più originali della seconda metà del Novecento. La sua ricerca fonde la vicenda esistenziale con la quintessenza del fare estetico. Nel 1940 deve abbandonare gli studi di medicina, perché arruolato nell'aviazione tedesca come pilota di caccia. Nel 1943 è ferito gravemente durante una missione, precipitando con il proprio aereo Stuka JU-87 in una zona desolata della Crimea. Beuys, quasi assiderato, riesce a salvarsi perché trovato da un gruppo di nomadi tartari, che lo curano ricoprendolo di grasso e avvolgendolo nel feltro. Questa esperienza

lascerà una profonda traccia nella sua vita e produzione, che si esplicherà in una poetica basata sulla 'riappacificazione' con la natura e sul recupero delle relazioni umane. Alla fine della guerra deciderà di dedicarsi all'arte, dapprima iscrivendosi alla Staatliche Kunstakademie di Düsseldorf, poi partecipando al movimento Fluxus all'inizio degli anni Sessanta, e infine proseguendo il proprio percorso come in un viaggio solitario. Importanti furono i suoi contatti con l'Italia, in particolare con il Meridione (già nel 1943, soldato della Wehrmacht di stanza a Foggia, era rimasto affascinato da quel «Sud solare»). Così ricorderà il gallerista Lucio Amelio nel 1991 (e la citazione è riportata da Maiorino a pagina 19 nel libro qui oggetto di recensione): «Conobbi Beuys nel settembre del 1971 a Heidelberg. Sentii che quel modesto cappello di feltro grigio copriva la testa di un uomo fantastico. Gli suggerii subito di venire a Capri per discutere la possibilità di una mostra a Napoli. Fu l'avvio di un rapporto significativo, fruttuoso, forse determinante. E grazie ad Amelio, divenuto «amico prima ancora che gallerista», scrive Stefania Zuliani nel testo introduttivo del volumetto, attorno a Joseph Beuys si sviluppò, nella città partenopea, «un'avventura artistica e antropologica plurale», e «le sue laiche liturgie, pedagogiche e salvifiche, sono state il punto d'incontro e di confronto di generazioni diverse di intellettuali e protagonisti della cultura», da Achille Bonito Oliva ad Angelo Trimarco, da Lia Rumma a Michele Bonuomo e all'onnipresente Germano Celant dall'infallibile fiuto (ma non dimenticando, per il *côté* abruzzese, Buby Durini e Lucrezia De Domizio Durini).



Massimo Maiorino, nei sei capitoli che compongono il libro – *À rebours (2021/1971), Un incontro socratico, 'Arena': lo spazio dell'arte e della critica, Il barone tedesco e l'amico americano, Sismografie e Palazzo Regale*, dal titolo dell'omonima mostra-installazione realizzata da Beuys nel 1985 al Museo di Capodimonte –, ripercorre e analizza con buon acume critico questo quindicennio di assidua presenza, fitta attività e dialogo continuo con la città, che contribuì a creare un *humus* da cui scaturirono esperienze che a lungo hanno vivificato la cultura locale. A ragione l'autore centra l'attenzione sul «decennio lungo dei Settanta», che segna «per Napoli il definitivo ingresso nella cartografia artistica internazionale attraverso le proposte delle gallerie private ed il lento schiudersi delle istituzioni cittadine all'arte del presente», grazie anche al coraggio lungimirante e alla mentalità insolitamente aperta di figure del mondo delle soprintendenze, come Raffaello Causa e Nicola Spinosa.

Dunque Joseph Beuys aveva accolto l'invito di Lucio Amelio (1931-1994), e, un mese dopo il promesso incontro fra i due a Capri, il 13 novembre 1971 inaugurò la prima propria mostra italiana nello spazio della Modern Art Agency, gestito dall'esuberante gallerista al Parco Margherita (poi si sarebbe trasferito in piazza dei Martiri, nel quartiere Chiaia), in un anno che aveva visto alternarsi esposizioni di Andy Warhol, Jannis Kounellis, Jim Dine, Cy Twombly e Alberto Burri.

La ragione del titolo del libro di Maiorino è svelata all'inizio del primo capitolo, là dove è riportato un suggestivo racconto-testimonianza di Amelio, che narra, probabilmente alternando realtà e immaginazione, di una gita quasi iniziatica in compagnia dell'artista tedesco: «Seduto accanto a me fantasticava di una pianta con un fiore giallo che cresceva a Paestum. Gli chiesi se fosse già stato a Paestum e se avesse mai visto quel fiore. Mi rispose di no ed aggiunse: "Eppure so che lì cresce la pianta dal fiore giallo". Arrivammo. Beuys senza neanche scendere dall'auto, allungò la mano e raccolse proprio quel fiore di cui mi aveva parlato». È un episodio rivelatorio non soltanto dell'estro di Amelio, ma soprattutto dello spirito di questo singolare e inclassificabile personaggio, nella cui maniera di vivere c'era qualcosa di così radicale che verrebbe da credergli *in toto*, e di ritenere ch'egli abbia davvero fatto coincidere completamente l'arte con la vita. In tal senso, ponendo al centro del proprio lavoro l'uomo e la sua energia creativa, Beuys si è occupato anche di politica, di economia, di agricoltura, di ecologia e dell'insieme di quei problemi che coinvolgono ogni giorno ciascun individuo, sperimentando modelli di equilibrata relazione con la natura, e cercando di svelarne, attraverso opere 'tradizionali', azioni, *performances*, installazioni

e *happenings*, le energie invisibili, scoperte con atteggiamento quasi sciamanico, e al contempo caratterizzato da delicata cura e da una volontà di salvaguardia amorevole delle diverse forme della vita presenti su questo pianeta. Tema quanto mai attuale, cui però Maiorino non indulge troppo – e ciò gli va a merito, ché sarebbe stato facile e un po' scontato. La trattazione è anzi scandita con speditezza sapida e incisiva, magari con alcune ellissi di troppo (del resto la bibliografia è vastissima, e l'obiettivo non era di comporre un'erudita e puntigliosa ricostruzione filologica), ma con efficace sintesi e pregevole e raffinata scrittura.

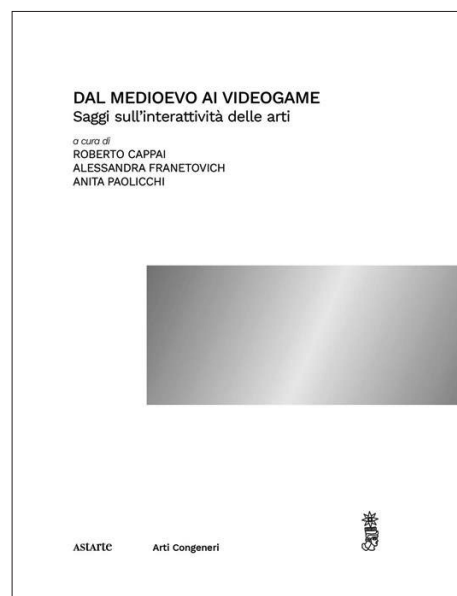
Il lavoro di Joseph Beuys con e per Napoli è già stato indagato (si pensi, in special modo, all'episodio dell'incontro espositivo con Andy Warhol nel 1980) e, come rammenta lo stesso Maiorino, il 2021 in particolare, anno dell'anniversario dei cent'anni dalla nascita dell'artista, ha visto susseguirsi sul tema mostre (nella Casa-Archivio Morra e al Museo MADRE, con *Utopia Distopia: il mito del progresso partendo dal Sud*) e una breve rassegna cinematografica, curata dalla gallerista Laura Trisorio in collaborazione con il Goethe-Institut. L'elemento di novità costituito da quest'agile volume ha il proprio 'valore aggiunto' nell'affondamento critico, nel piglio originale e nella padronanza delle fonti. Talvolta con qualche eccesso, forse, di orgoglio meridionalista, ma in generale con equilibrio e indubitabile competenza. Da lodare la bibliografia, intelligentemente ordinata, e l'utilissimo indice dei cognomi (se poi i nomi fossero stati per esteso, anziché soltanto con l'iniziale puntata, sarebbe stato ancora meglio). [p. b.]

*Dal medioevo ai videogame. Saggi sull'interattività delle arti*, a cura di Roberto Cappai, Alessandra Franetovich, Anita Paolicchi, collana «Arti congeneri», AstArte edizioni, Pisa 2021, 271 pp., € 35,00.

«Nell'ambito dell'informatica e della comunicazione, particolare tipo di relazione che si stabilisce tra i media digitali e i loro utenti, che sottolinea il ruolo di partecipazione attiva offerto dal *medium* ed esercitato dall'utente all'interno di un processo di trasferimento di informazioni mediato dal computer. È una delle caratteristiche attribuite ai nuovi media, insieme alla multimedialità, all'ipertestualità e all'elaborazione dell'informazione in formato digitale». Questa la definizione di «interattività» proposta dal *Lessico del XXI Secolo* di Treccani, voce in cui si specifica, peraltro, la natura multiforme e polisemica del termine, adattabile ai diversi contesti comunicativi. Precisando che la definizione suddetta risale al 2012, e che in soli dieci anni la tecnologia ha apportato cambiamenti enormi nel campo della cibernetica e della VR, è opportuno

ribadire che un elemento resta costante nel concetto di interattività: quello della azione decisiva esercitata dall'utente – o fruitore, o soggetto esperienziale – sull'esperienza estetica stessa. Come spiegava nell'ormai lontano 1999 Jens Frederik Jensen, l'interattività indica «la misura della potenziale capacità di un *medium* di lasciare che l'utente eserciti un'influenza sul contenuto e/o sulla forma della comunicazione mediata». Nel campo artistico – prendendo questo termine nel senso più ampio possibile – il tema è quello, ancora attualissimo, fissato sessant'anni fa da *Opera aperta* di Umberto Eco, ma già presente negli anni Cinquanta (gli anni della *information theory*), in particolare con alcuni movimenti e fenomeni artistici (*performance*, *happening*, Fluxus, arte cinetica) che privilegiavano la processualità rispetto all'opera, e dunque il coinvolgimento diretto del pubblico. La questione è stata ovviamente amplificata dall'irrompere delle nuove tecnologie, dando origine a una serie di teorie e interventi in ambito estetico-antropologico che si sono incrementati a partire dagli anni Novanta del Novecento; e tuttavia non si può dimenticare che i postulati percettivi (ad esempio quello della 'compensazione' da parte del fruitore) erano già stati ben sceverati da un saggio seminale come *Arte e illusione* di E.H. Gombrich. Ma come ben chiaramente emerge dal libro che qui si presenta, questo tema ha una storia molto più antica. Lo ricorda subito nella *Prefazione* Sandra Lischi, dando enfasi all'assunto di base del volume, ovvero che «la cosiddetta interattività non sia un fenomeno da attribuire solo all'epoca digitale o alle esperienze artistiche novecentesche ma si presenti in diverse forme e in diversi contesti nella storia dell'arte o delle arti».

Il volume nasce da una serie di giornate di studio organizzate dalle Università di Pisa e di Firenze tra 2017 e 2019, il che spiega





FINITO DI STAMPARE  
NEL MESE DI GIUGNO 2023  
DALLA TIPOGRAFIA ABC DI CALENZANO (FIRENZE)  
PER CONTO DI  
EDITORIALE LE LETTERE